

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

162

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. Karl Barth e il Concilio Vaticano II, a cura di F. Ferrario e M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici, a cura di V. Vinay*
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora, a cura di R. Dithmar*
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola, a cura di F. Ferrario e B. Ravasi*
158. M. LUTERO, *Inni e canti, a cura di B. Scharf*
159. K. BARTH, *La Riforma protestante, a cura di F. Ferrario*
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537), a cura di V. Vinay*

Helmut Fischer

La fede cristiana

**Spunti per chiarire,
criticare, stimolare**

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Fischer, Helmut

La fede cristiana : Spunti per chiarire, criticare, stimolare /
Helmut Fischer

Torino : Claudiana, 2018

175 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 162)

ISBN 978-88-6898-078-8

1. Cristianesimo – Temi [:] Fede

234.23 (ed. 22) – Teologia Cristiana. Salvezza e grazia. Fede

Titolo originale:

*Christlicher Glaube – was ist das? Klärendes, Kritisches,
Anstöße*

© Theologischer Verlag Zürich, 2011

www.tvz-verlag.ch

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

27 26 25 24 23 22 21 20 19 18 1 2 3 4 5

Traduzione: Paola Florioli

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

BASE E CONDIZIONI DEL NOSTRO DISCORSO SU DIO E SULLA FEDE

Ciascuno di noi può e deve parlare di Dio e della fede nel modo che preferisce. Ma se il contenuto delle sue parole deve essere verificabile, occorre prima chiarire ciò di cui si parla e come si possa farlo. Solo mettendo in chiaro in quale ambito della ricerca ci si muove, quali sono i dati da cui partire e quali metodi si intendono adottare, il lettore potrà valutare il contenuto dei testi religiosi e confrontarsi con essi.

Le argomentazioni che seguono non vanno intese come opinioni soggettive dell'autore, bensì come tesi che si basano su un vasto consenso scientifico. Dal momento che esistono idee estremamente diverse riguardo a ciò che può essere considerato «scientifico», bisogna prima chiarire anche questo termine, dato che è diffuso il pregiudizio per cui religione e scienza sono inconciliabili tra loro.

2.1 TEOLOGIA

2.1.1 *Che cosa significa «teologia»?*

La parola «teologia» deriva dal greco *theós* = Dio e *lógos* = parola. In genere è messa in relazione con le religioni nelle quali esiste una concezione di Dio. La teologia è il discorso intellettualmente organizzato ed

elaborato su Dio e sul divino. In questo senso *lato* ritroviamo affermazioni teologiche anche in filosofi nei cui sistemi di pensiero il divino ha una sua importanza.

In senso più *stretto* la teologia definisce il discorso intellettualmente organizzato e sistematicamente elaborato sulla realtà di Dio e sul mondo della fede, rappresentati e attualizzati da una determinata religione (ebraismo, cristianesimo, Islam, induismo ecc.). Le teologie rispettivamente ebraica, cristiana e islamica riflettono la realtà di Dio delle relative religioni nei riguardi di tutti gli aspetti della vita umana (natura, cultura, economia, politica, storia, famiglia, agire umano).

La teologia *cristiana*, per esempio, riflette la realtà di Dio come l'ha presentata Gesù di Nazareth, che si è formata storicamente nelle chiese ed esiste oggi nella coscienza dei cristiani. Essa studia come sono nate e come crescono le comunità e le chiese cristiane nella storia, le loro molteplici concezioni spirituali, la loro integrazione nelle varie culture, nelle correnti spirituali e nelle congiunture politiche. Prende in considerazione le conseguenze del messaggio cristiano in tutti i campi e i settori della vita umana, dal punto di vista culturale e sociale.

2.1.2 *L'autocomprensione della teologia*

Ci si può accostare alla fede cristiana in più modi, e precisamente da una prospettiva esteriore e da una prospettiva interiore. Le scienze religiose considerano la religione e la fede cristiana da una *prospettiva esteriore*, sotto vari aspetti e con ottiche diverse.

– L'etnologia delle religioni indaga dal punto di vista etnologico.

– La teologia delle religioni prende in considerazione l'atteggiamento devozionale.

– La storia delle religioni inquadra la religione nei processi storici.

- La fenomenologia delle religioni si concentra sulle manifestazioni religiose.
- La psicologia delle religioni si interessa agli eventi psichici.
- La filosofia delle religioni pone la religione in relazione con le problematiche e le posizioni filosofiche.
- La sociologia delle religioni associa la religione ai processi e alle manifestazioni sociali.

La teologia rispecchia la propria religione da una *prospettiva interna*. Non si pone in maniera distaccata e poco partecipe di fronte al proprio «oggetto», al contrario elabora le proprie formulazioni e argomentazioni partendo dalla prospettiva e dalla logica del proprio fondamento di fede. Ciò non significa che la teologia legittimi o difenda il sistema di fede del momento della propria chiesa. Lo affermano chiaramente anche i teologi della chiesa cattolica romana: «Fondamento duraturo e oggetto della teologia cristiana è il ricordo, la testimonianza e la riflessione sull'evento Gesù Cristo» (H. Häring, K.-J. Kuschel), con quel che ne consegue.

Nel concepire la causa prima (*Urgrund*) della fede cristiana come metro di misura e criterio del suo lavoro, la teologia cristiana definisce se stessa facendo autocritica rispetto alle proprie idee, ma anche atteggiandosi criticamente di fronte a tutte le manifestazioni attuali di devozione, religiosità e chiesa. Individua il proprio compito nel confrontare tutte le forme di manifestazione della fede cristiana con la propria causa prima in Gesù di Nazareth, e misurandole in base a essa.

2.1.3 *Teologia e insegnamento della chiesa*

Nel 1965, con il Concilio Vaticano II, la chiesa cattolica romana ha stabilito a chi spetti fissare le norme della fede e quale ruolo debba avere la teologia: «Il compito poi di interpretare autenticamente la parola di

Dio, scritta o trasmessa, è stato affidato al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo» (*Dei Verbum* 10). Il lavoro dei teologi viene vincolato alla funzione di spiegare e trasmettere ai sensi del magistero pontificio ciò che tale magistero pontificio stabilisce di credere. Quanti si occupano di insegnamento nella chiesa cattolica romana sono tenuti a prestare giuramento di fedeltà a tale principio. Per il teologo cattolico G. Hasenhüttl questo fa di tutti gli insegnanti dei «funzionari esecutivi del papa», ed egli si scaglia con veemenza contro questa concezione della teologia.

Nella sua comprensione di sé, una teologia cristiana libera non si vede come una serva tenuta a fornire servizi di trasporto e mediazione alla dottrina ecclesiale. La teologia si orienta sempre a quella realtà che ci è stata rivelata attraverso Gesù di Nazareth. Essa rappresenta il *forum* nel quale le questioni relative alla fede cristiana e alla forma e alla funzione della chiesa vengono discusse alla luce del messaggio di Gesù, ripensate e giustificate per il presente. In questo senso la teologia è un interlocutore critico indispensabile per la chiesa e la sua dottrina. Essa aiuta la chiesa e la fede cristiana a restare fedeli al loro fondamento.

2.1.4 *Teologia e fede*

Per la dottrina cattolica romana, «dal punto di vista teologico la fede è assenso assoluto basato sulla sicurezza interiore», e precisamente «innanzitutto un atto dell'intelletto che aderisce» agli insegnamenti della chiesa. Il *Catechismo della chiesa cattolica* afferma: «La fede è assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato», così come è presentata dalla chiesa nei suoi insegnamenti. Qui in primo piano c'è il ritenere vera la conoscenza retta.

Secondo la comprensione della Riforma, la fede è in primo luogo un atto di fiducia. Lutero ne offre una formulazione generale nel suo *Grande Catechismo*: «Ciò da cui – dico – il tuo cuore dipende e a cui si affida, quello è, propriamente, il tuo Dio»¹. Un atto di fiducia è sempre un azzardo, poiché solo nel rischio ho la prova che l'interlocutore a cui mi sono affidato legittimi la mia fiducia e dimostri di essere solido.

La teologia cristiana è tenuta a enucleare continuamente quale sia per la fede cristiana il motivo della fiducia. Essa mette in chiaro che la conoscenza della fede o il ritenere vere alcune dottrine, di per sé non sono ancora fede, perché un cristiano non crede alle idee di fede di una chiesa, ma si affida a quella realtà che in Gesù di Nazareth è stata rivelata come amore e che pertanto schiude un nuovo orizzonte alla sua vita.

2.1.5 *Teologia e devozione*

Con devozione s'intende l'espressione del lato soggettivo della fede. La devozione è l'atteggiamento che scaturisce dalla fede. Tale atteggiamento rimanda al fondamento della fede. Così ad esempio una *devozione dell'osservanza* allude al fatto che il credente è consapevole di dipendere da un potere divino che da lui esige soprattutto determinati comportamenti e azioni rituali e morali. La *devozione del culto* rimanda a un Dio che esige innanzitutto di essere adorato. La *devozione delle opere* punta sul fatto che davanti a Dio ci si debba distinguere con le opere buone per meritarsi la sua salvezza. La *devozione dell'asceti* o del monachesimo è una particolare forma della devozione delle opere. La *devozione mistica* ambisce all'unione con Dio attraverso la meditazione fino al raggiungimento dell'estasi. La *devozione*

¹ M. LUTERO, *Il Piccolo Catechismo. Il Grande Catechismo* (1529), a cura di F. Ferrario, Claudiana, Torino 1998, p. 123.

dell'intelletto ritiene che Dio pretenda che vengano considerate vere le corrette dottrine su di lui.

La teologia non ha il compito di giustificare o propagare questo o quel tipo di devozione. Essa chiede e chiarisce in quale misura l'espressione della fede, vissuta nelle diverse forme di devozione, rispetti o stravolga il fondamento della fede cristiana.

2.1.6 *Teologia e scienza*

Ciò che la scienza è e ciò che va considerato scientifico trova differenti definizioni non solo nella storia, ma anche oggi nelle varie discipline. Naturalmente la teologia non è una scienza nel senso in cui la intende la fisica nel suo campo. La fisica in quanto scienza attualmente dominante nelle discipline naturali e la teologia si occupano di ambiti differenti della ricerca. Anche i filosofi, i letterati e altri studiosi della cultura lavorano in modo diverso da come accade per la fisica.

La scientificità di una disciplina non dipende da quanto i suoi metodi possano avvicinarsi a quelli della fisica o a quanto possano essere comparati a essi. In effetti, misurando le onde luminose e analizzando la composizione chimica dei colori difficilmente si riuscirà a capire meglio ciò che un'immagine vuole trasmettere. Per il lavoro scientifico di ogni genere è fondamentale che i metodi utilizzati siano adeguati al livello di realtà a cui si riferiscono. Gli enunciati che ne derivano devono essere inoltre controllabili – ossia verificabili o falsificabili – all'interno dei suoi canoni metodologici. Devono altresì risultare comprensibili e privi di contraddizioni nell'ambito delle leggi della logica. Ciò presuppone a sua volta concetti chiaramente definiti e la capacità del sistema di considerare e correggere se stesso in modo critico. Come ogni altra scienza, anche la teologia deve essere libera nel suo lavoro di ricerca. Non tutto ciò che viene presentato come teologia rispetta questi criteri.

2.1.7 Teologia e verità

Secondo la concezione popolare, un'affermazione è vera se il suo contenuto corrisponde alla realtà oggettiva. Una verità del genere viene considerata valida in eterno. All'incirca in questi termini il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) aveva a suo tempo definito la verità. Il dottore della chiesa Tommaso d'Aquino (1225-1274) inserì questo concetto di verità nella teologia cristiana, mentre papa Leone XIII (regn. 1878-1903) lo elevò a normale teologia della chiesa romana. A tale concezione di verità si è ispirata sino a oggi la dottrina ufficiale cattolica e anche il pensiero di papa Benedetto XVI.

Al più tardi alla fine del XIX secolo le scienze naturali e le discipline umanistiche hanno preso definitivamente congedo da questa tradizione metafisica di una verità assoluta evidente. E la pretesa si è fatta più modesta. Oggi si ritiene con vasto consenso che la verità possa riferirsi sempre e soltanto al sistema di presupposti (assioma) e metodi all'interno del quale vengono formulati degli enunciati. Anche all'interno dei singoli sistemi scientifici è l'accordo tra gli studiosi a decidere in larga misura che cosa debba essere considerato verità. All'epoca del razionalismo (XVIII secolo), i teologi di tutte le confessioni potevano ancora presentarsi con la pretesa di formulare verità assolute ed eterne senza suscitare particolari critiche. Da allora divenne sempre più evidente che la verità resta sempre legata ai modelli di pensiero della storia. La fede cristiana viene sempre vissuta da persone calate nella storia, e pensata e formulata a partire dalla lingua che esse parlano. La teologia ha rinunciato da tempo alla pretesa di formulare verità eterne. In altre parole, la teologia non insegna ma spiega. Le sue affermazioni non vanno intese come verità oggettive. Esse dimostrano la loro autenticità per il fatto che rimandano al fondamento permanente della fede cristiana nel linguaggio di ogni singola epoca e rivelano così facendo la causa prima (*Urgrund*) di una vita di successo: introducono alla verità cristiana della vita.

2.2 LINGUAGGIO

Senza linguaggio non vi è religione. La religione non soltanto presuppone un linguaggio: i suoi contenuti sono persino costituiti da linguaggio, anche laddove si tratta di gesti, riti, musica sacra o edifici sacri. Il linguaggio, come la religione, è una caratteristica dell'essere umano e pertanto è sempre qualcosa di storico. Religione e linguaggio si condizionano a vicenda.

2.2.1 *Dati di fatto biologici*

Dal punto di vista biologico l'essere umano non è frutto di una creazione nuova, ma un semplice passo all'interno di un'evoluzione continua. Egli condivide con il suo parente più prossimo, lo scimpanzé, più del 98% del patrimonio genetico. I primi esseri che possono essere definiti umani sulla base di caratteristiche biologiche sono comparsi circa due milioni di anni fa. Procedevano eretti, avevano le mani libere per svolgere svariate attività e possedevano un cervello il cui volume era considerevolmente maggiore rispetto a quello dello scimpanzé. Il volume del cervello, che dipende dal livello della rielaborazione delle informazioni, è aumentato di circa il triplo dallo stadio dello scimpanzé fino all'uomo odierno. La facoltà del linguaggio ha il suo fondamento biologico essenzialmente nel cervello.

2.2.2 *Cervello e linguaggio*

Oggi sappiamo con relativa certezza quale capacità d'informazione, quali aree del cervello e quali elementi della gola e del collo siano necessari perché possa svilupparsi un linguaggio umano nel senso moderno del termine. Tali presupposti biologici inizialmente non

esistevano. E non sono neanche comparsi tutti contemporaneamente, bensì in successione, come attestano i reperti fossili. Ovviamente non sappiamo in quale momento della storia dello sviluppo dell'umanità sia comparso il linguaggio umano nel senso pieno del termine. L'utilizzo del fuoco, il ritrovamento di utensili di pietra e di gioielli, gli indizi che rimandano a rituali di sepoltura fanno ritenere che già agli esordi della storia dell'umanità esistessero forme semplici di comunicazione umana. Tra lo sviluppo del linguaggio, e quindi della cultura, e l'aumento del volume del cervello esiste un'evidente correlazione.

2.2.3 I sistemi di segnali non sono ancora un linguaggio

Alcuni biologi insistono nell'attribuire un linguaggio anche agli animali. Questo non contribuisce granché a chiarire che cosa sia il linguaggio umano e di cosa sia capace. È indiscutibile che già nelle specie animali inferiori esistano forme semplici di comunicazione. Infatti, la vita di per sé e la convivenza costituiscono senz'altro una comunicazione. Nel mondo animale è normale comunicare servendosi di sostanze odorose, contatti corporei, segnali acustici e ottici. Conosciamo bene la danza delle api, il canto degli uccelli, il soffiare, ringhiare, abbaiare, far le fusa di cani e gatti. Gli animali possiedono sistemi di segnali specifici della specie cui appartengono, sufficienti a permettere loro di vivere nel mondo che conoscono. Molti di questi sistemi di segnali osservabili nel mondo animale sono utilizzati ancora oggi anche da noi umani. Limitandosi a essi, tuttavia, sarebbe possibile preservare la vita specifica per specie e genere a livello preumano, ma ciò non creerebbe certo cultura, che è qualcosa di più di natura pura.

2.2.4 Dal segnale animale al linguaggio umano

I sistemi di segnali degli animali essenzialmente servono alla comunicazione ai fini di preservare la vita del singolo o della specie. I segnali esprimono stati d'animo, trasmettono qualcosa da parte di chi li invia, oppure mirano a indurre altri esseri viventi a fare una certa cosa: là c'è del cibo! Va' via! Questo è il mio territorio! Attenzione, pericolo! Lasciami in pace! Tu mi piaci; e io piaccio a te?

I segnali animali restano limitati alla funzione comunicativa all'interno del rispettivo ambito relazionale. Il linguaggio umano mantiene questa funzione e la amplia ulteriormente. Tuttavia, al di là della funzione comunicativa, si arricchisce di qualcosa di nuovo, ossia della funzione *cognitiva*. Ciò significa che due individui sono in grado di spiegarsi tra di loro a proposito di un terzo individuo. Ciò presuppone la capacità di formare simboli linguistici (rappresentanti) per le realtà della nostra percezione del mondo, e attraverso questi simboli intenderci tra di noi a proposito di «oggetti» materiali o intellettuali, e articolare il nostro rapporto col mondo. La *capacità simbolica* basilare e spontanea, insieme a una migliore capacità articolatoria, contraddistingue il linguaggio umano rispetto ai sistemi di segnali animali.

Con il nostro linguaggio diventa possibile considerare, studiare, conoscere le realtà del nostro mondo in quanto ambiente in cui viviamo, e riuscire a esprimere le relazioni che intrecciamo in esso. Per essere ancora più chiari: attraverso il linguaggio noi formiamo la nostra visione e la nostra concezione della realtà del mondo, qualunque essa sia diventata con lo sviluppo. L'uomo odierno, avvezzo al linguaggio fin dalla nascita, sperimenta il mondo così come gli viene presentato e raffigurato dal suo linguaggio.